

La Chiesa e la realtà operaia

SCELTE DI CLASSE PER I CATTOLICI

Le iniziative e le prese di posizione di comunità, riviste, vescovi e sacerdoti che denunciano le strutture sociali capitalistiche - « Perché la DC deve restare attaccata alla nostra tonaca? »

Non soltanto tra il clero c'è un'adeguata fiducia per il modo come la classe dirigente, e in primo luogo la DC, ha governato il nostro Paese in questi ultimi ventiquattro anni...

ferma a sua volta monsignor Cesarini Pagani ex assistente centrale della Cei ed ora vescovo di Gubbio — che « i sacerdoti, i vescovi, i consiglieri presbiteriali facciano proprio il Messaggio del Concilio ai lavoratori »...

classismo», il card. Ursi, arcivescovo di Napoli ed autorevole membro della Cei, non si scandalizza. Egli, ascoltato con estrema attenzione i discorsi degli universitari cattolici dalla tribuna allestita sul podio dell'Auditorium arcivescovile...

Se manca il dialogo

È un discorso nuovo che va diffondendosi, anche se ancora non viene fatto proprio da tutti i 305 vescovi, fra titolari ed ausiliari, che operano nelle 261 diocesi...

D'altra parte, non basta un Concilio, che è terminato circa sette anni fa, per modificare una mentalità, un certo modo di concepire i rapporti nella diocesi, sia a livello religioso che politico...

Quando la FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), nel suo 41° congresso tenuto a Napoli dal 2 al 5 settembre 1971, denunciò « l'interclassismo della DC con tutti i suoi risvolti »...

Un programma d'azione

Certo, le forze curiali non disarmano. Avevano tentato, infatti, di far trasferire da Torino a Roma il card. Michele Pellegrino per aver questi promosso nella sua arcidiocesi una serie di iniziative mobilitando i consigli pastorali, presbiteriali, i vicari zonali per « un programma d'azione per una migliore condizione della classe operaia e degli emigrati dal Sud »...

Quando la FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), nel suo 41° congresso tenuto a Napoli dal 2 al 5 settembre 1971, denunciò « l'interclassismo della DC con tutti i suoi risvolti »...

Il documento, che ha impressionato lo stesso Paolo VI, illustra « le linee programmatiche per una pastorale della Chiesa torinese ». Esso vuole essere un invito a considerare quanto la Chiesa cattolica è pure uno stimato uomo di cultura (le sue lezioni all'Università torinese vengono ancora ricordate così come sono apprezzate le sue opere)...

Gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da un rapido sviluppo dello studio del cervello. Alle ricerche partecipano sempre più numerosi esponenti di differenti discipline, armati di moderni apparecchiature, dai microscopi elettronici ai calcolatori, e di nuovi metodi microscopici. Il numero delle pubblicazioni scientifiche è aumentato di decine di volte. Ma quanto più rapido è l'aumento dei dati, tanto più acuta è la necessità di una sintesi, che colleghi i differenti indizi dello studio del cervello. Da questo punto di vista ha un enorme valore la monografia « Biologia e neurofisiologia del cervello » di A. Nochin, presentata al Premio Lenin.

Secondo i fisiologi, le radici biologiche del riflesso condizionato risiedono nello sviluppo della capacità degli organismi di rispecchiare attivamente i fenomeni del mondo esterno. Ma i processi chimici nel protoplasma anticipano il decorso dei fenomeni esterni: questo decorso infatti, essendo più lento della reazione dell'organismo, dà alla materia viva la possibilità di adattarsi tempestivamente ai cambiamenti della situazione. Il riflesso condizionato è un caso speciale di rispecchiamento anticipato della realtà. Consideriamo ad esempio, la sua formazione: in un cane sottoposto a un esperimento. Si apre la porta della camera in cui si trova il cane ed entra un uomo con una tazza in mano. Che si dirige verso il cane. Questi tre avvenimenti, che possiamo indicare con le lettere « A », « B », e « C », sono indizi per il cane, ma il successivo avvenimento « D » consiste nel fatto che davanti all'animale viene messa una tazza di cibo. Il cane comincia a mangiare e la catena degli avvenimenti si conclude con uno stimolo incondizionato. Se questa successione di avvenimenti si ripete più volte, nel protoplasma delle cellule nervose dell'animale si stabilisce una catena di processi chimici « A », « B », e « C ». Quando il cane vede la porta che si apre, si prepara ad essere nutrito. La secrezione di saliva precede di un certo tempo la presentazione della tazza di cibo al cane. Secondo Nochin, da questo principio delle reazioni anticipatrici derivano lo sviluppo del cervello umano, dell'organo capace di rispecchiare il mondo esterno e di prevedere scientificamente l'avvenire. La monografia di A. Nochin è una splendida analisi spe-

Tramonto di un'epoca

Alla rivista dei gesuiti romani « La Civiltà Cattolica » si è svolta una discussione sul tema dei gesuiti del Centro studi sociali di Milano. « Aggiornamenti sociali », con due saggi pubblicati sui numeri di dicembre 1971 e di gennaio 1972 in cui sono state illustrate le ragioni della « crisi ideologica della DC » con la seguente conclusione: « La DC attraversa la fase più delicata della sua storia, sia in quanto il disimpegno politico della gerarchia ecclesiastica sottrae alla DC un supporto di consensi elettorali su cui fino a tempi recenti poteva fare sicuro affidamento, sia per la ragione profonda che l'epoca storica nella quale essa è nata e dal cui contesto ha appreso i modelli delle sue strutture ideali ed organizzative, sta definitivamente tramontando ».

Né ci sembra che per superare l'attuale crisi ideologica e politica, dovuta al fatto che « i contenuti ideologici si sono largamente isteriliti » secondo i gesuiti di San Fedele, valga alla DC il disperato tentativo di ritrovare il « centrismo de-gasperiano », che appartiene ad un periodo storico superato e lontano dalle istanze della società attuale.

Alceste Santini

Dal nostro inviato

IVREA, marzo. Raccontano che Adriano Olivetti, un giorno, ricevesse da un suo amministratore un rapporto onesto su certe cifre « costi ricavi » che era tutto a danno dell'azienda. Pare che Adriano Olivetti abbia allora risposto: « Senta, io do devo di fare una industria. Ma non mi prenderà mica per un Agnelli qualunque? »

Questo « spirito » olivetiano è rimasto vivo malgrado tutto, anche se oggi le cose sono cambiate moltissimo. A livello produttivo internazionale — certamente — la « Olivetti » ha scelto un ruolo di serie « b »: ruolo dignitoso e realistico. A livello formativo, invece, mantiene una ambizione che ricorda quella frase del suo fondatore. « Eccoli a Loranze Alto. Un vecchio convento che è stato rimesso a nuovo senza lussi ma funzionalmente. Seduti intorno a un tavolo a ferro di cavallo tante persone e un giovane « professore » che spiega, disegna sulla lavagna e distribuisce fogli-problema. Studiano e lavorano. Sono lì a tempo pieno, dalle otto di mattina fino a sera, regolarmente pagati. Il dottor Pacifico che mi accompagna (è

giovane e dirige la formazione dei quadri amministrativi) spiega con pazienza. Ecco come l'Olivetti dà la vera laurea a questa « crema » di prescelti, questa aristocrazia. Abbiamo già detto: su diecimila laureati, appena duecento in media ammessi; su ventimila diplomati, appena mille. E non sempre, non tutti. La selezione che è stata frettolosamente sospesa nella scuola, avviene qui. E vale la pena vederla. Chi arriva a Loranze è proprio « arrivato ».

Pacifico dice che su circa 500 quadri amministrativi formati in tre anni, un terzo è di estrazione operaia. Ecco

le schede di quelli seduti intorno al tavolo a ferro di cavallo. I laureati sono tre o quattro: la maggioranza sono ragionieri, periti, licenze liceali. E il lavoro non è solo di indottrinamento pratico-tecnico (che è comunque di computers e elettronica in una industria così); si vuole formare un quadro che sia capace a ogni livello di valutare il costo della produzione, che sia in grado di effettuare questa valutazione di fronte alle inevitabili varianti del « budget », o programma, che gli si era presentato. Insomma ancora una volta questo settore formativo della « Olivetti » si presenta non come la ottocentesca « scuola allievi » della FIAT, che è in liquidazione, ma con l'ambizione di essere una autentica università di intellettuali organicamente legati al « sistema », alla azienda, a una visione globale della economia unitaria (quindi inureta di costi economici-sociali).

Un tempo esisteva la ideologia di Adriano Olivetti, esisteva « Comunità » con tutto il bagaglio di sociologia di importazione americana che si portava dietro. Per certi versi fu una ideologia innovatrice anche se da un punto di vista di classe assolutamente negativa, paternalistica. Oggi la « Olivetti » non vuole più nemmeno sentire parlare di quell'antico patrimonio. Vuole immergersi nella società « come con i suoi contrasti e con le sue contestazioni, senza cercare ideologie proprie, mediatrici. E così alleva non più i teorici del « suo » sistema, e neppure dei tecnici soltanto efficienti, ma alleva gente capace di aderire alla realtà, con duttilità, ma tenendo fermo lo scopo finale: l'interesse dell'azienda.

Loranze è un paesino meraviglioso, che si affaccia sulla valle declinante in colline piene di vigneti. La scuola « Olivetti » è un vecchio convento riadattato che ha a fianco una chiesetta seicentesca dove, in estate, « si fa lezione » perché ci fa fresco.

I criteri formativi? Lasciamo in azienda il dottor Pacifico e con il dottor Savi (che guida l'Ufficio assunzione laureati) andiamo al di là di Ivrea, sulla costa opposta di Loranze, cioè a Burolo: altra collina, altro balcone sulle colline ridenti del Canavese, con in fondo i monti bianchi di neve. Savi nel suo ufficio, l'ho potuto vedere lavorare. Telefonano, entrano e escono, chiacchierano: certo il tutto assai meglio di quanto si fa in un ufficio che allo « studio » di un qualche « mezzo busto » televisivo, sicuramente meno importante di lui, di viale Mazzini a Roma. Sulla scrivania ha un fascicolo alto circa cinquanta centimetri. Sono le domande di assunzione. Il sessanta per cento circa viene dagli elenchi di laureati (la metà dall'azienda (fra l'altro c'è un significativo aumento di « 110 e lode » di meridionali, alla Università di Torino); poi ci sono 3500 domande dirette, spontanee; infine gli inevitabili raccomandati, cioè circa 50 segnalazioni. Nessuna delega per gli « esami » che immagino molto difficili. Savi controlla solo, tramite il calcolatore, se ogni domanda è presentata per la prima volta o no. Il resto è colloquio privato, riservato a lui dopo che alcuni altri hanno fatto da scettaccio. La « Olivetti » si vanta di avere avuto fra i suoi « filtri » Ottiero Ottieri (che si scrisse sopra il fascicolo « Donponi, Lunati, Comunque Savi — oggi privo di scrittori di grido — fa la sua diagnosi ultima.

Burolo è la scuola che Savi ama di più. La fa vedere come la sede prediletta della sua Università. Atmosfera semplice e tranquilla, arredamento modesto e funzionale, aule utili, ben congregate. Dopo tre o quattro anni di lavoro in ditta un qualunque operaio o « specializzato », o capo reparto, perito, laureato può venire qui perché « scelto »; starà due anni a tempo pieno, uscendo soltanto la sera per andare a dormire a casa. Viene pagato a seconda della sua qualifica e non deve che studiare (altro che le borse di studio statali!). Studia bene perché i professori vengono da tutta l'Italia, da tutta l'Europa, da tutto il mondo.

I corsi possono essere man mano frequentati da tutti dipendenti dell'azienda, a seconda dei settori e degli interessi: la ditta paga. Numero minimo 15 presenti, numero massimo 25. Poiché i corsi sono a « pettine » si partecipano ogni volta i volontari, quindi il numero diventa cospicuo. Ogni anno si calcolano circa 150 mila giorni-alievo ge-

stati direttamente dalla direzione del personale, più 50 mila giorni-alievo che sono perenni e riguardano il personale di assistenza tecnica al cliente. L'impresa costa miliardi, sia chiaro. E' grossa. Su un numero globale di 33 mila occupati in Italia, la « Olivetti » impiega circa duecento persone (più gli stranieri invitati e pagati volta per volta) solo per gestire questi corsi di laurea autentici, quelle che il povero laureato statale italiano credeva di avere già fatto.

Con Savi prendiamo un caffè nel settore « refezione » del « collegio » di Burolo. Sembra niente, ma in realtà ho potuto visitare l'unico serio modello di « campus » universitario in Italia. Creare tanti e creare non per una industria privata ma per la collettività e non come « oasi » per privilegiati ma come istruzione di massa opportunamente articolata: questo è stato e resta tra gli obiettivi da perseguire. Certo non l'obiettivo del ministro Misasi e dei suoi predecessori. Infatti l'Italia resta in coda in Europa e nel mondo. Emblematicamente è proprio il capo del personale della « Olivetti » che mi dà il quadro reale di questa situazione. Dice il dottor Lunati: « A ogni laureato che esaminiamo noi diamo dei « test » che possono rispondere a questa domanda: « E' uno capace di essere un manager Olivetti? » La domanda provoca una risposta complessa e per questo, da sempre, abbiamo affidato il compito di dare una risposta a persone eccezionali, i singolari. Per esempio Ottieri. Certo erano persone anche scomode, irrequiete, ma sicuramente stimolanti, intel-

ligenti e che ci davano la garanzia che non ci stavamo addormentando ». Pensiamo se mai un discorso simile possa essere fatto da una autorità collettiva, dallo Stato, per creare un vero intellettuale utile alla società intera. Ottieri, e altri come lui, hanno pagato sulla loro pelle questo tentativo « moderno » italiano di mettersi all'incollatura di una bottiglia che faceva capo a un padrone privato; nessuno però ha ancora avuto il coraggio di realizzare la stessa operazione a livello statale, collettivo.

Questo ci sembra, a conclusione del viaggio a Ivrea e dopo gli incontri di Bari, il senso del discorso, una azienda privata come la « Olivetti » ha capito perfettamente quale tipo di intellettuale (non tecnico o settoriale) serve alla massimizzazione del profitto: lo Stato italiano non ha capito che per fare la stessa operazione nell'interesse della collettività, occorre una riforma radicale, profonda, dei suoi istituti di istruzione, dei modi stessi in cui l'istruzione è distribuita.

Bari langue nella situazione disperata dei suoi quarantamila studenti e nelle decine di migliaia di laureati o disoccupati o sottoccupati: Ivrea trionfa con i suoi duecento « laureati », vera « Università » riprende dei progetti « re » olivetiano ha selezionato. Andremo a vedere che cosa succede in quel ducauto a mezzadria (mezzo privato e mezzo statale) che è il Politecnico di Milano.

Ugo Baduel



Un gruppo di studio all'Università di Roma

LA DISOCCUPAZIONE INTELLETTUALE IN ITALIA

Nel « campus » Olivetti

La vera laurea che l'azienda concede ad una aristocrazia di prescelti - Come si studia a tempo pieno, nelle superuniversità a Loranze e a Burolo - Le domande di ammissione: il calcolatore controlla se sono presentate per la prima volta - Un'impresa che costa miliardi, ma che rende, offrendo all'industria « manager » selezionati

I travestimenti del neofascismo

IL BARBIERE NON BASTA

Caro Direttore, la giusta preoccupazione delle persone debbono per i rigurgiti e i rigonfiamenti neofascisti, dovrebbe spingere ad esaminare un po' più da vicino questo fenomeno. Lodevoli, dunque, sono tutte le iniziative al riguardo. Lodevolissime, poi, sarebbero le iniziative di pubblica sicurezza che i migliori di noi, Ma, ahimè! In casa Borghese si dice connessa sia no sborie, permate da quel rapporto speciale tra fascio e autorità di PS che fu sempre la vera forza ideale e materiale di questi « eversivi ».

Ma non è di questo aspetto del « costume » del quale, del resto, i neofascisti non sono che fruitori, essendone la DC la responsabile prima, che vorrei ripulirsi dandosi una tazzina di Ammirante, e a approfondire alcuni aspetti diciamo così discordanti, nella personalità storico-etica di alcuni attuali capi del fascismo. E' il caso Ammirante, per esempio. Non è che noi si neghi a chichessia il diritto-dovere di cambiare conigli, se necessario, al contrario, siamo per il divorzio per questo. Ma solo un arnese come Ammirante può pretendere di essere « ministro » e divorziatore e, poi, avvolgendosi tutto in drappi candidi, proclamarsi contro il divorzio e per il « referendum ». Discordante, dunque, è tutto il sistema di cialtroneria. Il caso Ammirante ricorda un po' il precedente del Buco, o Truce (come Carlo Emilio Gadda appella Mussolini). Anche quello non era « leggermente discordante ». Da un lato l'ironia sulla sanità del fascismo, e dall'altro... lasciamo perdere.

Ma la discordanza più rilevante del « costume » è un'altra. Che ne facciamo, infatti, della parabola che porta il firmatario di bandi nazisti minacciosi a tutti i giorni. Sloggia abiti di taglio eccellente, di ottima stoffa. Anche il nodo delle sue cravatte a tinte vivaci è impeccabile. Non ha più l'aria sceltata di qualche anno fa. Vuole rendere accettabile il suo partito, togliendogli il fez nero e facendolo « togliere » tutti i giorni. Sloggia abiti di taglio eccellente, di ottima stoffa. Anche il nodo delle sue cravatte a tinte vivaci è impeccabile. Non ha più l'aria sceltata di qualche anno fa. Vuole rendere accettabile il suo partito, togliendogli il fez nero e facendolo « togliere » tutti i giorni. Sloggia abiti di taglio eccellente, di ottima stoffa. Anche il nodo delle sue cravatte a tinte vivaci è impeccabile. Non ha più l'aria sceltata di qualche anno fa. Vuole rendere accettabile il suo partito, togliendogli il fez nero e facendolo « togliere » tutti i giorni.

pane abbia mangiato, stando in età già adulta nelle file dei nazisti. Certo, i nazisti l'avevano tutto questo metterli in doppio petto, questo profumarsi, questo radersi deve pur dire qualcosa. Che senso ha, allora, mira alla Presidenza del « Number One » oppure c'è qualcosa che non funziona nella logica di questo « costume »? Invece, infatti, proclamarsi fascista e poi vergognarsene? Delle due l'una: o il fascismo fu cosa buona o fu cosa cattiva. Se fu cosa buona, come dicono i fascisti, perché vergognarsene? E se fu cosa sconcia, come diciamo noi, ha ragione Ammirante a radersi, profumarsi.

Il fatto è che sotto tutta questa storia del fascismo ammiranteo che pensa di ripulirsi dandosi una tazzina di Ammirante, e a essere fascista ma si obblighi a vergognarsene. E' ciò perché il fascismo è stato davvero una luridissima cosa, una cosa cattiva, una cosa che non è mai esistita: e la gente, giovane o anziana che sia, non lo dimentica. E' questo che Ammirante, e i suoi, vogliono dimenticare. Ma questo fatto riguarda la moralità e la ingenuità di tanti italiani, non riguarda l'essenza di classe del fascismo, aberrante e imprevedibile, ma grado i tanti travestimenti. Questa essenza venne allo scoperto ieri, è sempre allo scoperto oggi: sia che a rappresentarla sia il becco di Ammirante, o sia il becco di un altro. Ammirante, a doversene, in fondo, vergognarsi. Noi a combatterlo, a inchiodarlo alla sua trita storia, a strappargli tutte le maschere di cui si copre nel disperato tentativo di tornare sulla scena.

Maurizio Ferrara

Il rapido sviluppo delle ricerche, con l'aiuto degli strumenti scientifici più moderni

L'ABC del cervello umano

Una monografia dell'accademico sovietico Aochin sui riflessi condizionati presenta il panorama delle conquiste raggiunte in questo campo - I processi chimici anticipatori dei fenomeni del mondo esterno - Il contributo della biologia molecolare e della genetica - Come si forma il « modello » di una catena di azioni e come scatta il meccanismo degli « ordini »

MOSCA, marzo

Gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da un rapido sviluppo dello studio del cervello. Alle ricerche partecipano sempre più numerosi esponenti di differenti discipline, armati di moderni apparecchiature, dai microscopi elettronici ai calcolatori, e di nuovi metodi microscopici. Il numero delle pubblicazioni scientifiche è aumentato di decine di volte. Ma quanto più rapido è l'aumento dei dati, tanto più acuta è la necessità di una sintesi, che colleghi i differenti indizi dello studio del cervello. Da questo punto di vista ha un enorme valore la monografia « Biologia e neurofisiologia del cervello » di A. Nochin, presentata al Premio Lenin.

Secondo i fisiologi, le radici biologiche del riflesso condizionato risiedono nello sviluppo della capacità degli organismi di rispecchiare attivamente i fenomeni del mondo esterno. Ma i processi chimici nel protoplasma anticipano il decorso dei fenomeni esterni: questo decorso infatti, essendo più lento della reazione dell'organismo, dà alla materia viva la possibilità di adattarsi tempestivamente ai cambiamenti della situazione. Il riflesso condizionato è un caso speciale di rispecchiamento anticipato della realtà. Consideriamo ad esempio, la sua formazione: in un cane sottoposto a un esperimento. Si apre la porta della camera in cui si trova il cane ed entra un uomo con una tazza in mano. Che si dirige verso il cane. Questi tre avvenimenti, che possiamo indicare con le lettere « A », « B », e « C », sono indizi per il cane, ma il successivo avvenimento « D » consiste nel fatto che davanti all'animale viene messa una tazza di cibo. Il cane comincia a mangiare e la catena degli avvenimenti si conclude con uno stimolo incondizionato. Se questa successione di avvenimenti si ripete più volte, nel protoplasma delle cellule nervose dell'animale si stabilisce una catena di processi chimici « A », « B », e « C ». Quando il cane vede la porta che si apre, si prepara ad essere nutrito. La secrezione di saliva precede di un certo tempo la presentazione della tazza di cibo al cane. Secondo Nochin, da questo principio delle reazioni anticipatrici derivano lo sviluppo del cervello umano, dell'organo capace di rispecchiare il mondo esterno e di prevedere scientificamente l'avvenire. La monografia di A. Nochin è una splendida analisi spe-

rimentale della natura del riflesso incondizionato. Consideriamo ad esempio, la sua formazione: in un cane sottoposto a un esperimento. Si apre la porta della camera in cui si trova il cane ed entra un uomo con una tazza in mano. Che si dirige verso il cane. Questi tre avvenimenti, che possiamo indicare con le lettere « A », « B », e « C », sono indizi per il cane, ma il successivo avvenimento « D » consiste nel fatto che davanti all'animale viene messa una tazza di cibo. Il cane comincia a mangiare e la catena degli avvenimenti si conclude con uno stimolo incondizionato. Se questa successione di avvenimenti si ripete più volte, nel protoplasma delle cellule nervose dell'animale si stabilisce una catena di processi chimici « A », « B », e « C ». Quando il cane vede la porta che si apre, si prepara ad essere nutrito. La secrezione di saliva precede di un certo tempo la presentazione della tazza di cibo al cane. Secondo Nochin, da questo principio delle reazioni anticipatrici derivano lo sviluppo del cervello umano, dell'organo capace di rispecchiare il mondo esterno e di prevedere scientificamente l'avvenire. La monografia di A. Nochin è una splendida analisi spe-

lizza le più recenti conquiste della biologia molecolare e della genetica, che permettono di seguire la catena dei processi al livello dei fenomeni biochimici e molecolari. Al centro della monografia di Aochin c'è l'analisi dell'attività del sistema fisiologico funzionale, dell'attività che giace alla base del comportamento. I dati di partenza sono stati ottenuti dai famosi esperimenti di cucitura di tronconi di nervi diversi e con lo studio della compensazione delle funzioni perdute. E' risultato che la formazione dell'attività del sistema funzionale dipende innanzi tutto dal risultato futuro; all'origine dell'azione c'è un complesso di cellule cerebrali stimolate, che racchiude tutte le caratteristiche salienti delle azioni successive. In tal modo nel cervello si crea un modello di una catena di azioni. Questo modello governa l'attività dell'uomo (o dell'animale) e funge anche da termine di confronto: di quando in quando le cellule eccitate ricevono segnali, che comunicano i parametri reali della azione intermedia o finale. Se questi parametri non concordano con la previsione, la reazione di ricerca orientativa viene stimolata e il cervello,

sfruttando le sue possibilità, emette gli « ordini » occorren- ti per un buon risultato. Ad esempio, quando un uomo tempera una matita, la sua azione continua finché il risultato reale non corrisponde al « modello » della matita temperata, elaborato dal cervello.

La concezione di Aochin, che coordina i dati sperimentali sul meccanismo dei riflessi condizionati e dell'inibizione corticale, sul comportamento e sui fenomeni elettrici nei punti strategici del cervello, è un importante sviluppo delle idee di Pavlov sul valore segnalatorio dei riflessi condizionati e sul lavoro della corteccia cerebrale come forma superiore di analisi e di sintesi. In questo lavoro s'incarnano i tenaci tentativi di vari fisiologi sovietici di passare dalla « vecchia » forma primitiva dell'arco del riflesso », secondo un'esperienza di Pavlov a una forma più complessa.

La concezione esposta nella monografia è stata utilizzata con successo da Aochin anche per fini pratici, particolarmente nella valutazione dello stato eccitativo del cervello e nelle operazioni neurochirurgiche e nell'analisi dell'origine dell'epilessia.

A. Roitbak